

Articolata operazione dei carabinieri del Ros. Venti per ora gli arrestati

'ndrangheta in Val Susa

Le cosche hanno tentato di infiltrarsi nei cantieri Tav

Scherza coi fanti e lascia stare i santi, recita l'adagio popolare. Ma in questo caso un santo illustre viene, suo malgrado, tirato in ballo. Si tratta nientemeno che dell'arcangelo San Michele: patrono dei poliziotti ma anche ritratto sull'effigie su cui giurano fedeltà gli 'ndranghetisti che erano soliti riunirsi in un bar di Volpiano che, manco a dirlo, si chiama San Michele.

Da qui il nome dell'operazione "San Michele" dei carabinieri del Ros e dei magistrati della Dda di Torino, coordinati dal pm Sandro Ausiello, sfociata martedì 1° luglio in venti arresti e nel sequestro di beni per 15 milioni.

Già, perché la 'ndrangheta da un po' di tempo non è solo un fenomeno calabrese. «L'indagine odierna – ha spiegato il



Le cave di Sant'Ambrogio oggetto dell'inchiesta

Procuratore aggiunto Sandro Ausiello – comprova, come già accaduto in passato per la maxi operazione Minotauro, che la 'ndrangheta, rispetto alle altre organizzazioni criminali, riesce a proiettare i propri referenti su territori diversi da quello calabrese, infiltrandosi nel tessuto economico e sociale e riproducendo i modelli di controllo di zone geografiche e utilizzando tipici metodi di intimidazione e assoggettamento». Un modus operandi messo in atto non solo nell'ambito di attività apparentemente lecite, ma soprattutto in attività illecite quali estorsioni ed usura. Poi c'è la torta degli appalti. E l'indagine offre uno spaccato inquietante su come la 'ndrangheta avesse allungato le mani sui lavori pubblici nel torinese e stesse